

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

139.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

139.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE SPECCHIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		e grassi esausti (CONOGE), e di Renzo Restani, presidente del consorzio oli esausti (CONOE):	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 7, 8 11, 13, 15
Deliberazione ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno:		Biasin Umberto, <i>Presidente del consorzio obbligatorio oli usati</i>	3, 11, 13
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Curzi Getulio, <i>Presidente del consorzio oli e grassi esausti</i>	7, 14
Sulla pubblicità dei lavori:		Iuliano Giovanni (DS-U)	13
Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Restani Renzo, <i>Presidente del consorzio oli esausti</i>	8, 14, 15
Audizione di Umberto Biasin, presidente del consorzio obbligatorio oli usati (COOU), di Getulio Curzi, presidente del consorzio oli		Comunicazioni del presidente:	
		Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	16

La seduta comincia alle 9.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che si proceda in seduta segreta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

La seduta, sospesa alle 9.45, è ripresa alle 13.30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE SPECCHIA

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, la parte della seduta relativa alle audizioni verrà ripresa mediante il sistema televisivo a circuito chiuso.

Audizione di Umberto Biasin, presidente del consorzio obbligatorio oli usati (COOU), di Getulio Curzi, presidente del consorzio oli e grassi esausti (CONOGE), e di Renzo Restani, presidente del consorzio oli esausti (CONOE).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Umberto Biasin, presidente del consorzio obbligatorio oli usati, di Getulio Curzi, presidente del consorzio oli e grassi esausti, e di Renzo Restani, presidente del consorzio oli esausti.

Do la parola al dottor Biasin.

UMBERTO BIASIN, *Presidente del consorzio obbligatorio oli usati.* Vi ringrazio anzitutto di questa occasione di presentazione del consorzio oli usati, il più vecchio esistente in Italia, che ho l'onore di dirigere, anche perché troppe volte, purtroppo, c'è confusione tra gli oli minerali e quelli vegetali e ciò danneggia l'informazione di entrambi i consorzi e quindi la cultura del cittadino e di chi deve poi rispondere di certi obblighi.

Leggerò la sintesi di un documento più ponderoso che ho lasciato a disposizione di tutti gli onorevoli che vorranno avere approfondimenti. Ovviamente sono disponibile a rispondere a tutte le domande che riteniate opportuno rivolgere. Il problema della raccolta e del recupero dell'olio minerale usato è stato risolto dal legislatore italiano in modo originale e, stando ai risultati, efficace. L'originalità e l'efficacia della soluzione adottata stanno nella creazione di un organismo, il consorzio, configurato come struttura a gestione privata e posta sotto il controllo dello Stato. Infatti, pur essendo un ente la cui costituzione è obbligatoriamente stabilita dalla legge in vista degli scopi socialmente

rilevanti che persegue, il consorzio ha personalità giuridica di diritto privato, ma senza scopo di lucro. Ne fanno parte le imprese che immettono al consumo lubrificanti di base e finiti e le imprese di rigenerazione che dagli oli usati producono nuove basi lubrificanti (ciò significa che si può ottenere un recupero multiplo).

Tale soluzione attribuisce al soggetto pubblico la responsabilità di indirizzo e controllo e al « privato » la responsabilità gestionale per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti per legge, in modo trasparente, efficace ed economico. I costi, al netto dei ricavi, sono annualmente ripartiti tra le imprese consorziate in modo proporzionale ai quantitativi da loro immessi al consumo.

L'articolo 11 del decreto legislativo 95 del 1992 definisce puntualmente i compiti del consorzio, fra i quali spiccano quelli di: promuovere la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche della raccolta e dell'eliminazione degli oli usati; assicurare ed incentivare la raccolta degli oli usati ritirandoli dai detentori e dalle imprese autorizzate.

A questi due compiti prioritari si collegano quelli di espletare direttamente le attività di raccolta ove necessario, selezionare gli oli raccolti ai fini della corretta eliminazione, cederli alle imprese autorizzate all'eliminazione stessa.

Il consorzio, inoltre, è chiamato a proseguire e incentivare lo studio e la sperimentazione, a operare nel rispetto dei principi di concorrenza, di economicità e di tutela della salute e dell'ambiente, nonché ad annotare ed elaborare tutti i dati tecnici relativi alla raccolta ed eliminazione degli oli usati e comunicarli ai ministeri che esercitano il controllo.

Dalla normativa emerge con chiarezza il ruolo primario del consorzio nel « promuovere la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche della raccolta e dell'eliminazione degli oli usati ». A tale compito il consorzio ha dedicato ampie energie, nella consapevolezza che in Italia il frazionamento dei detentori rappresenta uno degli ostacoli principali da superare per una efficace raccolta. Le possibilità di

successo nella realizzazione degli scopi di legge restano pertanto legate ad un'azione informativa ed educativa di lungo respiro, capace di promuovere un vero e proprio mutamento culturale, capace di raggiungere soprattutto coloro che, a causa delle piccole quantità prodotte, sono più propensi a dimenticare gli obblighi che la legge impone.

La rilevanza dell'attività di comunicazione per il conseguimento delle finalità ambientali assegnate al consorzio ci induce a concludere l'illustrazione di questo argomento con un appello: avrebbe estremo valore per la nostra azione un segnale del Parlamento che permettesse alla pubblicità istituzionale del consorzio di accedere finalmente ai canali a disposizione della Presidenza del Consiglio per la comunicazione pubblica sui temi di maggiore rilievo sociale generale.

La consegna degli oli usati non contaminati al consorzio da parte del detentore è sempre gratuita. Sono invece a carico dei cedenti i costi per l'eliminazione degli oli usati contaminati e delle emulsioni. L'organizzazione di raccolta è costituita attualmente da sessantotto raccoglitori concessionari. Sempre in periferia, il consorzio dispone di una struttura organizzativa costituita da sei società mandatarie con competenza territoriale e con funzioni di coordinamento, di promozione e di controllo della raccolta. Presso le mandatarie gli oli raccolti vengono sottoposti a una complessa serie di analisi chimico-fisiche che servono a identificarne il tipo e la composizione; dopo di che essi vengono inviati alla rigenerazione o alla combustione e, ove tali alternative non siano praticabili, all'incenerimento. Sul mercato interno italiano vengono attualmente immesse al consumo oltre 600 mila tonnellate di olio lubrificante ogni anno. Considerati gli aspetti peculiari dei mezzi e delle strutture che ne fanno uso, si stima che residuino poco più di 200 mila tonnellate di olio usato. Nel primo anno di attività « a regime » del consorzio il 1985, furono raccolte circa 82 mila tonnellate, pari al 41 per cento dell'olio usato prodotto; nel 1998 la quantità complessiva

di olio usato raccolto è stata di oltre 177 mila tonnellate, pari a circa l'84 per cento del totale recuperabile ed al 27,8 per cento dell'immesso al consumo. Questo indice è politicamente significativo ed è preso a punto di riferimento anche dalla Comunità europea. Nel 1999, la quantità complessiva di olio usato raccolto è stata di 183 mila tonnellate, pari all'87 per cento del totale recuperabile ed al 29 per cento dell'immesso al consumo. Il dato in crescita del 1999 è da considerarsi ancor più importante in quanto l'immesso al consumo ha registrato un calo dello 0,6 per cento, mentre la raccolta degli oli usati è invece aumentata del 3,2 per cento. In quindici anni di attività il consorzio ha dunque più che raddoppiato il livello di raccolta e, in termini assoluti, ha raccolto fino ad oggi circa 2.317.000 tonnellate di oli usati.

Se eliminato in modo scorretto, o impiegato in modo improprio, l'olio usato può trasformarsi in un potente agente di inquinamento: il decreto legislativo 95 del 1992 stabilisce quindi che gli oli usati debbono essere eliminati evitando danni alla salute e all'ambiente. L'olio usato è per la quasi totalità riutilizzabile, pur presentando caratteristiche differenti a seconda della composizione iniziale e dell'uso cui è stato destinato. In media, se destinato alla rigenerazione, un chilo e mezzo di olio usato produce circa un chilo di base lubrificante di ottima qualità. Dalle 2.317.000 tonnellate di olio usato raccolte dal consorzio in quindici anni, sono state prodotte dalle raffinerie di rigenerazione oltre un milione di tonnellate di basi lubrificanti rigenerate, corrispondenti alla quantità complessiva di consumo di lubrificanti nel nostro paese di circa due anni.

La situazione della raccolta in Europa può essere riassunta in una classifica che tenga conto della percentuale di raccolta sull'immesso al consumo di lubrificanti. Nel leggere questa classifica, dove l'Italia si piazza al quarto posto (precedendo tutti i maggiori paesi europei industrializzati), bisogna tener conto delle diverse condizioni che caratterizzano la raccolta in

paesi in cui le abitudini sociali sono profondamente diverse, come diverse sono le strutture produttive interessate all'utilizzazione dei lubrificanti. Siamo preceduti solo da Svezia, Norvegia e Svizzera.

Per quanto riguarda il sistema di sovvenzione alle organizzazioni di raccolta e smaltimento, si evidenziano invece diverse soluzioni che comunque ribadiscono il concetto che il riciclo degli oli usati ai fini della produzione di basi lubrificanti può non essere economicamente conveniente.

In molti paesi la combustione viene tuttora ritenuta un valido metodo di eliminazione, purché vengano rispettati i limiti previsti per le emissioni nell'atmosfera e per l'eliminazione dei residui, influenzando direttamente tutta la catena dei costi della raccolta.

I dati europei mostrano come l'Italia, riesca, grazie al sistema organizzativo del consorzio, a conseguire risultati significativi nella raccolta degli oli usati superando moltissimi paesi più evoluti nel campo della raccolta differenziata in generale.

Da quanto sopra emergono degli elementi che attestano la buona qualità della raccolta in Italia, nonostante talune difficoltà amministrative non riscontrabili negli altri Stati, dove a fronte della priorità alla rigenerazione corrisponde una minore rigidità legislativa.

Le aree critiche sono comunque ormai ben definite: nel campo agricolo, per la forte polverizzazione delle aziende (abbiamo più di 2.500 aziende contro le 250-300 dei paesi sopra nominati), e nel «fai da te», per la mancanza di una cultura ambientale radicata. Un aiuto potrà arrivare dal legislatore, che deve ancora regolamentare l'attività di vendita nei supermercati istituendo, per esempio, un obbligo di consegna dell'olio usato a fronte della concessione della licenza di vendita. A lungo termine possiamo concludere che, anche grazie alle campagne di sensibilizzazione dei giovani, la situazione sta migliorando e potrà senz'altro migliorare ancora tanto.

Veniamo ora ai problemi posti dalla normativa. Cogliendo l'occasione di questa audizione, il consorzio obbligatorio degli

oli usati intende segnalare alcuni problemi riguardanti la normativa vigente, la cui mancata soluzione rischia di mettere a repentaglio tutto il positivo quadro fin qui descritto.

La problematica più importante in assoluto in questa fase è la mancata armonizzazione tra le leggi che regolano il settore, il decreto legislativo n. 95 del 1992 e il decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto decreto Ronchi. Con l'armonizzazione si potrebbe puntare a ricondurre ad unità un regime giuridico oggi fonte di imbarazzo sia per le imprese sia per gli organi di controllo; a porre fine al disorientamento dovuto alla difficoltà di molte istituzioni di attivare il principio di specialità esistente fra le due norme; a consentire ai depositi di olio minerale usato di superare l'*impasse* in cui si trovano per il mancato adeguamento alle norme tecniche di cui al decreto ministeriale n. 392 del 1996, causa di spese per centinaia di milioni da parte di ogni singola impresa senza vantaggio alcuno per la tutela dell'ambiente.

Il problema è grave ed urgente. Non dando ordine e coerenza a queste norme, sono a rischio in tutta Italia 200 depositi e 3 mila posti di lavoro diretti e dell'indotto e può addirittura risultare vanificato un lavoro, iniziato nel 1984, che ha portato il settore - come testimoniano i risultati del consorzio - all'avanguardia in Europa. La situazione attuale rischia di portare alla paralisi del sistema di raccolta e l'unico ricettore dell'olio minerale usato potrebbe diventare lo scarico fognario.

Vi è dunque la necessità di cogliere positivamente l'occasione della discussione attualmente in corso presso la Camera per inserire nel cosiddetto Ronchi-*quater* norme che trovino il giusto soddisfacimento di due principali esigenze: l'armonizzazione tra il decreto legislativo n. 22 del 1997 (norma generale) e il decreto legislativo n. 95 del 1992 (norma speciale), anche al fine di individuare un corretto percorso autorizzativo che consenta di rispettare la specialità, quindi la forza derogatoria, del decreto legislativo n. 95

rispetto al decreto Ronchi; l'abrogazione del decreto ministeriale n. 392 del 1996 e il riaffidamento alle amministrazioni centrali - ambiente, industria e sanità - del compito di procedere alla riscrittura del decreto ministeriale stesso.

Ulteriori aggravati della situazione si possono poi individuare nella tendenza ad inasprire i parametri per l'autorizzazione alla combustione (secondo modo autorizzato dalla normativa europea per il corretto smaltimento degli oli usati) trasformando gli impianti in inceneritori o co-inceneritori. Ciò è illogico e non produttivo sul piano delle soluzioni praticabili, sia perché il limite italiano alla combustione (6 megawatt al forno) è già doppio di quello europeo (3 megawatt al forno), sia perché mentre attualmente gli oli usati utilizzabili per rigenerazione e recupero di energia vengono raccolti senza onere per i detentori, per gli oli destinati ad incenerimento dovrà necessariamente essere richiesto un contributo per lo smaltimento. Non è difficile quindi prevedere che l'atteggiamento dei detentori sarà non solo quello di non conferire, ma presumibilmente quello di mettere in atto dei comportamenti scorretti a tutto danno dell'ambiente.

Il consorzio si sente quindi di proporre, come già avviene in alcuni paesi europei, che per questo specifico impiego i cementifici, che hanno tutti una capacità e potenzialità al forno superiore ai 6 megawatt, siano il corretto veicolo per lo smaltimento tramite combustione senza ulteriori aggravati ed appesantimenti, ma invece con una intensificazione dei controlli (che tra l'altro il consorzio è già in grado di svolgere) alle emissioni in atmosfera.

Per quanto riguarda il problema dell'incentivo economico, come già espresso, il consorzio tende a privilegiare parametri tecnico-qualitativi sulle emissioni e sull'efficienza degli impianti, anziché quelli quantitativi (ad esempio la potenza installata). È quindi giunto il momento che l'incentivo economico allo smaltimento, rappresentato fino ad oggi dalla defiscalizzazione degli oli rigenerati, si trasformi

in un vero e proprio contributo ecologico finalizzabile ad una molteplicità di interventi migliorativi dell'intera filiera degli oli usati. Una soluzione legislativa in questa direzione sarebbe infatti, oltre che un fattore di ammodernamento e di qualificazione del sistema, anche un beneficio netto per il paese, grazie all'ulteriore miglioramento che si renderebbe possibile in termini di incisività del servizio, qualità delle risposte ambientali e di ancora più intensa valorizzazione delle opportunità di risparmio energetico in senso complessivo.

Se le modalità di riscossione del contributo ecologico verranno mantenute simili a quelle oggi in vigore per l'incentivo fiscale, non ci sarà nessun onere aggiuntivo per l'erario. Il Ministero dell'ambiente, di concerto con i Ministeri dell'industria, delle finanze, del tesoro e della sanità, dovrà individuare i criteri per la gestione del contributo o direttamente o tramite il consorzio.

È urgente un intervento sul tema delle emulsioni. Non si tratta, secondo l'esperienza svolta dal consorzio, di introdurre obblighi complessi o vessatori, ma solo di realizzare le condizioni minime per ricondurre sotto il monitoraggio ed il controllo necessari tutte le emulsioni prodotte, oggi rilevate, secondo le nostre stime, solo per circa il 50 per cento del fenomeno. Una più adeguata sistemazione normativa delle emulsioni consentirebbe infatti, oltre alla possibilità di ulteriori recuperi, utili soprattutto sul piano energetico, anche vantaggi per i sistemi locali di trattamento delle acque (generalmente tutte le municipalizzate).

Circa gli obiettivi per il futuro, i risultati conseguiti in passato e le tendenze che si sono evidenziate negli anni più recenti permettono di fissare per il 2000 obiettivi di ulteriore miglioramento delle prestazioni del sistema-consorzio. Le previsioni, pur se ancora in attesa dei dati ufficiali che normalmente vengono elaborati dall'Unione petrolifera, sono di un'ulteriore riduzione degli oli immessi al consumo. Malgrado tale prevista riduzione, ci si prefigge di raccogliere circa 184 mila tonnellate, con un ulteriore

incremento nel 2000 sul 1999. L'incidenza della raccolta sul totale immesso al consumo salirà così a circa il 29,6 per cento, mentre il rapporto oli raccolti-oli recuperabili salirà ad oltre il 92 per cento. Questo contributo, queste cifre sono eloquenti rispetto al ruolo che il consorzio ha e intende continuare ad avere.

Non è necessario sottolineare più di tanto ad una Commissione come questa, istituzionalmente volta anche ad individuare le degenerazioni di un sistema, l'importanza di una copertura così vasta della raccolta e del riutilizzo di un rifiuto pericoloso, se affidata ad un consorzio efficiente e responsabile. È questa consapevolezza che ci ha indotti a chiedere al Parlamento una normativa più snella, più coerente e più attenta ad incoraggiare i buoni risultati fin qui raggiunti.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Biasin e do la parola al presidente Curzi.

GETULIO CURZI, *Presidente del Consorzio oli e grassi esausti*. Sarò brevissimo perché il nostro consorzio non ha operato, in quanto non è stato riconosciuto, ed anche perché il parere di un illustre accademico, di cui parlerò in seguito, ci ha indotti a ritenere forse non corretto, non legittimo operare come consorzio obbligatorio. Tuttavia attraverso le componenti del consorzio stesso abbiamo cercato di mettere a fuoco alcuni problemi, soprattutto quello delle categorie interessate. Per esempio, è stato concordato un codice di comportamento da parte dei raccoglitori, i quali si sono autoregolati nella raccolta dell'olio. È stata svolta una notevole opera di sensibilizzazione da parte delle associazioni di categoria nei confronti dei produttori di olio vegetale usato esausto e sono state assunte altre iniziative di questo genere, soprattutto informative.

Nella breve nota che ho consegnato alla Commissione, con allegato il parere del professor Scoca, si fa il punto della situazione, che può essere riassunta sinteticamente nei seguenti termini. Esistono alcuni punti della legge e dello statuto che

sarebbe opportuno chiarire meglio, anche per avere la sicurezza di operare con la massima legittimità. Sarebbe opportuno dar vita, come suggerito dal professor Scoca nel suo parere, ad un nuovo consorzio. Tuttavia non abbiamo rifiutato in linea di principio la possibilità di un accorpamento; ma è necessario tener conto di alcune esigenze che nascono proprio, come in qualsiasi altra azienda che viene fusa o ceduta, dall'operazione di fusione o di cessione.

La nostra impressione è che la soluzione migliore del problema sia quella indicata dal professor Scoca a conclusione del suo parere e di cui do lettura: « A tal fine, verificata l'irregolarità della procedura sin qui attivata » (per « procedura sin qui attivata » intende la procedura di costituzione dei due consorzi) « potrebbe essere risolutivo un intervento da parte dei ministeri competenti che, azzerando la situazione di fatto determinatasi, provvedano in primo luogo a convocare, attraverso idonee forme di pubblicità, un'assemblea di tutti i soggetti interessati, con funzioni in qualche modo costituenti ed elettive degli organi dell'unico consorzio obbligatorio creato dalla legge, ed in secondo luogo ad approvare lo statuto consortile di seguito adottato, conferendo ad esso la piena legittimazione ».

Questo è il parere del professor Scoca, al quale noi saremo ben lieti di poter dare seguito. Ribadisco tuttavia che in linea di principio non abbiamo rifiutato la possibilità di un accorpamento, sempre con le necessarie cautele.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Curzi e do la parola al presidente Restani.

RENZO RESTANI, Presidente del consorzio oli esausti. Sento innanzitutto il dovere di ringraziare l'onorevole Commissione per l'attenzione che presterà alle seguenti brevi note che costituiscono una sintesi, riportata in forma sinottica, delle vicende che hanno contraddistinto la vita di un consorzio, il CONOE, che faticosamente tenta, nel rispetto della legge, e con il boicottaggio di chi dovrebbe sentire

forte il dovere di sostenere l'attività (Confcommercio), di attuare lo spirito della norma legislativa.

Riporto qui di seguito i fatti salienti avvenuti dalla costituzione del consorzio ad oggi, nella speranza che questa intollerabile situazione di incertezza, pregiudizievole per gli interessi pubblici coinvolti e per le aziende che ne sostengono gli oneri, cessi al più presto.

L'articolo 47 del decreto Ronchi istituisce il consorzio obbligatorio nazionale di raccolta e trattamento oli e grassi vegetali ed animali esausti. L'Assograssi, che rappresenta i raccoglitori ed i riciclatori del settore, nel tardo autunno del 1997, riceve notizia di riunioni presso il Ministero dell'industria per la definizione dello statuto in applicazione dell'articolo 47.

Tramite Confcommercio, Assograssi inizia la sua partecipazione alle riunioni per la definizione dello statuto diretto a regolamentare il consorzio obbligatorio. L'azione di Assograssi consente di ottenere sostanziali modifiche dello statuto in direzione di una maggiore tutela di libertà commerciale rispetto alle precedenti bozze dello statuto stesso nelle quali si ipotizzava un'organizzazione orientata ad un monopolio commerciale. L'impostazione portata avanti da Assograssi viene recepita nella formulazione dell'articolo 3, commi 5 e 9 dello statuto.

Assograssi, in data 24 luglio 1998, chiede ai ministeri competenti di conoscere l'iter amministrativo per la costituzione del consorzio. Non ricevendo risposte, in data 8 settembre 1998, comunica agli stessi ministeri di aver avviato le iniziative dirette alla costituzione del consorzio obbligatorio (Allegati A e B del documento generale).

Con decreto ministeriale 15 luglio 1998, viene approvato lo statuto del costituendo consorzio obbligatorio, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 agosto 1998. L'Assograssi promuove senza indugio un comitato per la costituzione formale del consorzio sollecitando per iscritto l'intervento di tutte le imprese ed associazioni del settore (Allegati C1/C10).

Il comitato promotore, rappresentativo dei quattro comparti, costituisce a Roma, il 1° ottobre 1998, con atto notarile del dottor Mario Fea, il CONOE. L'atto costitutivo viene omologato dal tribunale ed il consorzio è iscritto presso la competente Camera di commercio (Allegati D1 e D2).

Il consigliere anziano, presidente *pro tempore*, in ottemperanza all'articolo 1, comma 2, del decreto ministeriale del 15 luglio 1998, comunica ai ministeri competenti, in data 2 ottobre, l'avvenuta costituzione del consorzio stesso. In data 5 ottobre il presidente comunica a Confindustria, all'unione nazionale consumatori, alle associazioni aderenti a Confindustria (ANCOME, ANIROG, FIPE ed ASSORECUPERI) e non aderenti (ASSITOL, ed altre) l'avvenuta costituzione del consorzio invitando tutti ad entrare a farne parte (Allegati E1/E13).

In data 21 ottobre 1998 viene convocata la prima assemblea generale del CONOE che si tiene il 5 novembre 1998. Solo due giorni prima a quello fissato per l'assemblea perviene, da parte di Confindustria, invito, via fax, a rinviare l'assemblea e a non procedere alla elezione degli organi statutari, all'asserito fine di pervenire ad una « concertazione » (Allegato F). Il 5 novembre l'assemblea, informata di quanto sopra, ritiene di non poter accogliere l'invito in quanto tardivo oltre che irrispettoso nei riguardi di tutta l'attività che nel frattempo il CONOE ha svolto in ottemperanza anche dei precisi termini stabiliti dall'articolo 47.

Vale la pena di ricordare che l'8 ottobre 1998 il consorzio ha richiesto ai ministeri competenti la nomina dei revisori di loro spettanza (articolo 16) e che in data 14 ottobre il Ministero delle politiche agricole aveva provveduto a questo adempimento nominando il dottor Albino D'Ascoli. Le designazioni da parte dei signori ministri dell'ambiente e dell'industria non intervennero, nonostante i solleciti loro inviati in data 1° dicembre 1998, 11 dicembre 1998, 22 giugno 1999 (Allegati G1/G7). Poiché le mancate designazioni innanzi indicate non potevano considerarsi ostantive all'inizio dell'attività

da parte del consorzio CONOE, quest'ultimo ha dato luogo ad un'organizzazione capillare estesa su tutto il territorio nazionale con assunzione di oneri rilevanti; ha avviato incontri con associazioni nazionali (ANCI e ASSOLOMBARDA), ed enti pubblici e privati. non va sottaciuto che tutte le attività propedeutiche alla costituzione del consorzio, comprese le decisioni successive riguardanti l'assetto del consorzio stesso, la sua articolazione sul territorio e la sua attività sono state partecipate ai ministri che hanno funzioni di controllo e di vigilanza sul settore specifico (Ambiente-Industria, Commercio, Artigianato e politiche agricole). A fine novembre 1998 si ebbe notizia della costituzione di un consorzio denominato CONOGE che, forte di una asserita, quanto virtuale, rappresentatività, si pose come antagonista del CONOE. Occorre segnalare che, riguardo al consorzio ex articolo 47 citato, l'ASSITOL (associazione italiana industria olearia) ha assunto una posizione autonoma di contestazione avendo promosso ricorso dinanzi al TAR Lazio contro il decreto del ministro dell'ambiente del 15 luglio 1998 e sollevando eccezione di illegittimità costituzionale dell'articolo 47 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Occorre precisare, inoltre, che il richiamato articolo 47, comma 5, del decreto legislativo n. 22 del 1997, prevede la partecipazione al consorzio di imprese, mentre è ammessa la partecipazione delle sole associazioni nazionali di categoria delle imprese che effettuano la raccolta, il trasporto e lo stoccaggio di oli e grassi vegetali ed animali esausti.

Alla luce della sopra richiamata normativa ne discende che le confederazioni, ancorché titolari di interessi diffusi (Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, eccetera), non hanno titolo per costituire un consorzio meno che mai alternativo al CONOE.

Il consorzio CONOGE, costituito al solo scopo di ostacolare l'attività del primo, non ha alcun valido presupposto di legittimità né alcuna rappresentatività aziendale in quanto si basa sull'assioma apo-

dittico e astruso secondo cui le imprese associate alla confederazione sono automaticamente iscritte al CONOGE.

Quest'ultima, invero, è stata e lo è ancora, una realtà non imprenditoriale con connotazione meramente politiche, costituito per delegittimare il CONOE presso le istituzioni.

Solo così trovano giustificazione il mancato deposito dell'atto costitutivo e dello statuto del CONOGE presso il registro delle imprese, la mancata denuncia alla Camera di commercio competente, la mancata registrazione presso l'ufficio del registro e la mancata dichiarazione di inizio di attività (Allegati H1/H2).

Insomma, un consorzio non solo virtuale ma oggettivamente inesistente che, grazie al sostegno di funzionari ministeriali più inclini a valutarne la valenza politica che a verificarne la capacità di avviare e consolidare una attività economica, ha giocato un ruolo di disturbo con pregiudizio del pubblico interesse.

Si deve inoltre considerare che se il CONOGE non si è formalmente costituito non può avere ottemperato al primo adempimento richiesto dall'articolo 1, comma 2, del decreto ministeriale del 15 luglio 1998, che recita: « Il presidente del consorzio obbligatorio nazionale di raccolta e trattamento degli oli e dei grassi vegetali ed animali esausti, invierà al Ministero dell'ambiente e al Ministero dell'industria, commercio e dell'artigianato lo statuto del consorzio medesimo entro i trenta giorni successivi alla stipula dell'atto costitutivo. Primo atto di accreditamento del consorzio obbligatorio. Dalle sintetiche considerazioni sopra svolte è evidente la pretestuosità e la infondatezza delle argomentazioni di chi, solo a causa della asserita mancata «concertazione» sulla elezione degli organi consortili, ha dato luogo alla presunta costituzione di altro consorzio.

Non va sottaciuto, infine, che sono stati operati degli interventi diretti a superare la suddetta incresciosa situazione. Nonostante le nostre ragioni, non ci siamo chiusi in una sorte di torre d'avorio, siamo stati molto propositivi, solo che le

nostre proposte non hanno trovato rispondenza alcuna. Si sono susseguiti incontri presso l'osservatorio nazionale rifiuti, il Ministero dell'ambiente ed il Ministero dell'industria, che non hanno prodotto effetti a causa della incapacità, da parte del CONOGE, di esprimersi sulle proposte che pur sono state avanzate dal CONOE (Allegato I1 e I2). L'ultima di tali riunioni si è tenuta, alla presenza di un autorevole membro della Commissione ambiente della Camera dei deputati, oltre che di funzionari dei Ministeri dell'ambiente e dell'industria, in data 18 gennaio 2000. Anche in quella sede il CONOGE non è stato in grado di avanzare proposte né di esprimersi positivamente in ordine ad ipotesi di intese avanzate non da me ma dai promotori dell'iniziativa dirette a superare la situazione.

Nel giugno del 1999 il consiglio di amministrazione del CONOE ha inviato un atto di significazione e diffida ai ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio ed artigianato ancora una volta rimasta senza alcuna risposta (Allegato L). In un anno e mezzo dall'inizio di questa storia non abbiamo mai avuto una risposta scritta da nessuno.

Nel novembre del 1999 al convegno nazionale sulla gestione dei rifiuti speciali in Italia il ministro dell'ambiente, causa il perdurante dissenso tra i due consorzi CONOE e CONOGE (dualità inesistente in quanto esiste legittimamente costituito un solo consorzio obbligatorio, il CONOE), ha lamentato la mancata operatività e i relativi controlli. A queste dichiarazioni ho ritenuto di dover rispondere, come da lettera del 1° dicembre 1999 (Allegato M). In tale lettera è detto, in sintesi, che sui controlli il ministro ha ragione ma è in contraddizione con sé stesso. Ci metta quindi in condizioni di controllare, visto che noi siamo pronti dal febbraio 1999. Se il ministro non nomina i revisori e non firma il decreto autorizzativo del contributo di riciclaggio noi non possiamo operare sul territorio.

Alla luce delle considerazioni che precedono è oggettivamente inammissibile che un consorzio (CONOGE) giuridica-

mente inesistente, costituito strumentalmente, riesca ad impedire la nomina dei membri del collegio dei revisori dei conti da parte di quei ministeri che hanno più specifica competenza sulla materia. È inaccettabile, di contro, che un consorzio ritualmente costituito ed operante (CONOE) non sia messo in condizioni di svolgere a pieno regime le funzioni ed i compiti per i quali è sorto.

Il CONOE era pronto ad operare concretamente sul territorio fin dal febbraio 1999. Tuttavia, la ritardata nomina dei revisori e l'anomalo antagonismo del CONOGE vengono interpretati dai terzi, che dovrebbero consorziarsi, come un mancato riconoscimento ed anche le imprese consorziate mantengono una prudente posizione di appoggio condizionato nel timore di essere penalizzati commercialmente nei confronti dei concorrenti non iscritti. Non varrà come riconoscimento la nomina o la mancata nomina, ma è chiaro che viene presa a pretesto per non sentirsi obbligati ad iscriversi.

Risultato: al CONOE viene meno il supporto finanziario per lo sviluppo dell'attività, anche perché il Ministero dell'ambiente non ha emesso il decreto ministeriale di cui all'articolo 7, comma e) dello statuto per la determinazione del contributo di riciclaggio richiesto in data 1° febbraio 1999.

Confido che codesta onorevole Commissione possa autorevolmente intervenire per far cessare l'ostracismo del CONOGE. I ministri dell'ambiente e dell'industria procedano alla nomina dei revisori dei conti di loro competenza, in modo che il CONOE sia messo nella condizione di operare, senza limitazioni o intralci, al fine di perseguire gli obiettivi del decreto legislativo n. 22 del 1997.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Restani. Vorrei porre alcuni quesiti al presidente Biasin. Innanzitutto, le chiedo che cosa intenda per olio contaminato e se negli ultimi dieci anni vi risultino degli utilizzi impropri di questo olio, come antimpaccante e antipolvere per fertilizzanti o mangimi.

Desidero inoltre sapere cosa intendiate per emulsioni, se quelle da lubrificanti in contatto accidentale con acqua, quelle da olio da taglio, quelle da acqua e gasolio, quelle da acqua e olio combustibile.

UMBERTO BIASIN, *Presidente del consorzio obbligatorio oli usati*. Quanto alla prima domanda, relativa all'olio contaminato, osservo che purtroppo gli oli sono tanti, quindi non è possibile dare una definizione univoca. Tuttavia la legge ci illumina e ci fornisce dei limiti molto precisi. Parliamo di olio contaminato quando da questo prodotto non si può ottenere un recupero energetico in senso generale. Quali sono i contaminanti più comuni e quelli che danno più fastidio? In sostanza li possiamo limitare a pochi elementi; in modo particolare possiamo parlare di cloro. Quest'ultimo non è normalmente contenuto negli oli minerali lubrificanti; è però contenuto normalmente in oli destinati a lavorazioni industriali, che vengono addirittura miscelati con gasoli, petrolio illuminante ed altri prodotti che possono servire da veicolo per il contenuto in olio che serve a lubrificare gli utensili e ad impedire i grippaggi.

Quindi sul territorio italiano, a macchia di leopardo, abbiamo delle raccolte di prodotti che non sempre rispondono alle specifiche di riutilizzo che il consorzio applica per legge. Mi riferisco in particolare alle zone dove esistono grandi imprese che trattano lamiera: parliamo del Piemonte, del Friuli-Venezia Giulia, della Toscana, cioè di tutte quelle zone in cui esiste una grande impresa che lavora le lamiere. Per essere imbutite, le lamiere devono avere una lubrificazione particolare, anche se oggi la tecnologia è molto avanzata, si usano elastomeri sugli stampi e quindi tale necessità è proporzionalmente ridotta rispetto a dieci anni fa. Però in questi casi raccogliamo dell'olio che invece di avere meno di 2 mila parti per milione di cloro ha 5-6-10 mila parti per milione di cloro. Perché il cloro è dannoso? Il cloro in sé non lo è; tuttavia, sottoposto a queste lavorazioni, in pre-

senza di forti pressioni e di temperature elevate, il cloro può produrre PCB, che nella legislazione italiana è definito un cancerogeno. L'attenzione del consorzio al PCB data dal 1984, ben prima che la legislazione parlasse di questo prodotto e vi prestasse attenzione. Fin da allora, infatti, il prodotto, in base alla legge n. 195, poteva avere degli usi diversi dalla combustione o dalla rigenerazione, come invece afferma il decreto legislativo n. 95 del 1992.

Come consorzio chiedemmo dunque al Politecnico di Torino quali complicanze, quali effetti avrebbe potuto avere questa presenza sull'impiego negli usi consentiti allora dalla legge n. 195. La risposta fu che non aveva grandi effetti come antimpaccante sui fertilizzanti perché, essendo utilizzato all'1 per mille, la percentuale sul terreno era addirittura inferiore a quella riscontrabile naturalmente, quindi si trattava di un impiego di tutto rispetto. Dal 1985 al 1992 questi prodotti sono stati dunque impiegati come antimpaccanti solo sui fertilizzanti, mai sui mangimi: il consorzio non ha mai venduto un chilo di prodotto antimpaccante per i mangimi (anticipo così la risposta al quesito successivo).

I prodotti contaminati oggi si sono ridotti sostanzialmente agli oli che contengono PCB o che contengono cloro in misura superiore alle 6 mila parti per milione. In questi casi, l'unico trattamento consentito (ed è quello che rigorosamente il consorzio applica) è la termodistruzione senza recupero di energie. Nel nostro paese esistono impianti, dislocati più o meno su tutto il territorio nazionale, a cui vengono devoluti questi prodotti, chiamati contaminati, per la termodistruzione. Il pagamento di questa operazione è a carico del detentore e l'individuazione dei detentori è sufficientemente facile perché, come sapete, abbiamo non solo il MUD ma tutti i documenti di accompagnamento, oltre alla classificazione CER, quindi l'individuazione del detentore iniziale non è difficile.

Per darvi una dimensione, nel 1998 sono state raccolte poco più di mille

tonnellate di oli contaminati contenenti PCB o PCT e nel 1999 siamo a circa 1.800-1.890 tonnellate rispetto alle 184 mila raccolte dal consorzio. Parliamo quindi di percentuali molto basse, che però richiamano l'attenzione di tutti non solo per gli effetti economici che esse hanno sui detentori, ma anche perché l'effetto inquinante è veramente molto pericoloso.

Ho già risposto alla domanda relativa all'utilizzo dell'antimpaccante su fertilizzanti e mangimi. Il consorzio non ha venduto mai nella sua storia prodotti per i mangimi. Diciamo che negli ultimi dieci anni il consorzio ha venduto fino al 1992, con una coda successiva piuttosto limitata, soprattutto ad Enichem-agricoltura per gli stabilimenti situati in Sicilia e in Puglia, l'olio adatto per questo come antimpaccante con questi limiti di percentuale d'impiego. Sul tema si è svolta un'indagine, che credo sia tuttora in corso, da parte dei NOE. Noi, pur essendo piccoli e poco dotati di mezzi (consentitemi di dirlo senza piagnistei), abbiamo potuto dare i certificati di analisi e di accompagnamento di tutti i prodotti forniti in questo periodo a questi stabilimenti. Ripeto, credo che l'indagine sia ancora in corso, non ne ho notizie precise, ma se vi interessa mi farò carico di fornirvele.

Per quanto riguarda le emulsioni, ringrazio per questa domanda che mi consente una precisazione che non ho potuto inserire nella relazione, stante la ristrettezza dei tempi. Le emulsioni sono un grosso problema perché, non essendo normative, viaggiano secondo il libero mercato; quindi un nostro raccoglitore va in giro e se trova un soggetto che gli fa presente di avere il problema delle emulsioni gli domanda quanto sia disposto a pagare perché vengano portate via. Ciò contrasta con il fatto che il consorzio raccoglie gratuitamente il prodotto, perché l'obiettivo primario è quello di salvaguardare l'ambiente. Nel caso delle emulsioni purtroppo ciò non avviene. Che cosa ha fatto il consorzio in questi ultimi due anni per evitare il problema? L'emulsione si presta

molto bene ad una eliminazione attraverso combustione, perché è sufficiente portare il potere calorifico dell'emulsione (e per emulsione si intende qualunque prodotto che contenga per legge più del 15 per cento di acqua) ad un minimo di 4.500 chilocalorie per chilogrammo, che è il minimo indispensabile per essere bruciato nei cementifici senza l'assistenza di una fiamma pilota, quindi con grosso recupero di energia. Nella mia esposizione ho anche accennato brevemente al fatto che questo può tornare molto utile alle aziende municipalizzate. Recentemente abbiamo fatto degli esperimenti con « Ancona ambiente » e con la municipalizzata di Pesaro. Questo giova al bilancio economico delle municipalizzate perché porta loro una grossa quantità di acqua da trattare, quindi diminuisce i costi unitari, diminuisce l'incidenza dei costi generali e consente di dimezzare il costo attuale per un operatore normale, per qualunque industria. Ritengo dunque di poter affermare senza tema di smentita che una normativa sulle emulsioni gioverebbe moltissimo, sarebbe molto ben accolta anche dalle municipalizzate, appunto perché si crea questo meccanismo che porta a migliorare anche la loro efficienza.

Vorrei fare un passo indietro e tornare al discorso della contaminazione, perché sono molto preoccupato di un fatto, che ho evidenziato per iscritto anche all'onorevole Gerardini e al Ministero dell'industria. Il legislatore italiano è molto attento all'ambiente; forse si potrebbe evitare qualche esagerazione. Per esempio, i paesi europei e la normativa europea stabiliscono che un prodotto non è contaminato da PCB se contiene 50 parti per milione di PCB o PCT. La legislazione italiana prevede questo limite in 25 parti per milione. Qual è il risultato di questo fatto? In primo luogo una non libera circolazione delle merci in Europa. In secondo luogo rischiamo, a spese del contribuente italiano, di distruggere tutte le porcherie, prodotte dal resto d'Europa. Il lubrificante prodotto in Germania, per esempio, in Italia non può essere rigenerato perché contiene più di 25 parti per

milione di PCB, per cui si è obbligati, per legge, a termodistruggerlo, senza recuperare assolutamente nulla. Per nostra fortuna, una simile volontà da parte dei paesi europei non ha ancora trovato concretizzazione, ma si tratta di un rischio possibile. A mio parere, quindi, un po' d'attenzione a certi fatti dovremmo prestarla.

GIOVANNI IULIANO. Forse mi è sfuggita la risposta alla domanda formulata dal presidente Specchia sulla questione delle emulsioni da acqua, olio e gasolio. Vorrei comunque sapere se esista un elenco degli impianti che bruciano oli contenenti PCB e se, in caso affermativo, sia possibile fornirlo alla Commissione. Qual è il costo dello smaltimento per termodistruzione?

UMBERTO BIASIN, *Presidente del consorzio obbligatorio oli usati*. Non c'è una tariffa unitaria perché ogni impianto ha i suoi costi. Si può dire tranquillamente, comunque, che il costo della termodistruzione oscilla fra le 390 e le 480 lire il chilo, quindi è relevantissimo. Basti pensare che oggi il consorzio cede alle raffinerie l'olio rigenerabile, dunque di qualità migliore, a 72 lire il chilo.

PRESIDENTE. La situazione che ci avete rappresentato è davvero particolare e difficile, ma al di là dei torti e delle ragioni vorrei sapere se vi siano spazi per recuperare in positivo la situazione determinatasi, visto che se dovesse restare com'è creerebbe problemi a tutti e richiederebbe l'intervento degli organi ministeriali per essere risolta in modo appropriato. In tal senso vi è una qualche volontà dei due consorzi per arrivare ad una soluzione unificante del problema?

GIOVANNI IULIANO. Personalmente ero a conoscenza di questo contendere, anche se i motivi che ne sono alla base forse sono ancora nebulosi. Credo che della questione il Parlamento se ne dovrebbe occupare in maniera più rapida

invitando i ministeri a prendere in mano la situazione e a dare una risposta risolutiva. Nel frattempo vorrei sapere se esistano diverse valutazioni sulla gestione degli oli vegetali e dove essi finiscano. Quanti sono gli oli raccolti? Come vengono trattati?

GETULIO CURZI, *Presidente del consorzio oli e grassi esausti*. Siccome più di una volta si è parlato del consorzio che rappresento, voglio anzitutto rigettare energicamente certe affermazioni assolutamente non corrispondenti alla verità. Vi prego, anzi, di farmi avere una copia dello stenografico, di modo che possa farvi avere, se lo riterrete opportuno, una nota di contestazione a ciò che è stato detto. Ciò premesso, passo alle risposte di mia competenza.

Se il senatore Iuliano leggesse la nota che ho consegnato insieme al parere del professor Scoca si accorgerebbe che, al fine di evitare possibilità di ulteriori ritardi per ricorsi, la soluzione ideale è proprio quella indicata dal professor Scoca; a mio avviso è la soluzione più sicura e certamente non sarebbe contestata perché rispondente esattamente alle norme.

Per quanto riguarda gli spazi per trovare un accordo, è chiaro che ci sono sempre quando c'è una volontà decisa a tal fine. Ripeto: entrambi i consorzi non respingono la possibilità di un'intesa, per lo meno in linea di principio, però vi sono alcune condizioni che devono essere rispettate e convenute e che necessitano di tempi giusti. Di ciò ne abbiamo parlato a lungo anche nell'ultima riunione, perché ci sembrava una cosa logica e fondamentale, tutt'altro che trascendentale, visto che abbiamo chiesto soltanto una revisione, da parte di una ditta specializzata, dell'attività del CONOGE prima ancora che i suoi componenti - si tratta infatti dei componenti, non del consorzio - confluiscono nel CONOE. Il punto non è solo questo, ce ne sono anche altri, ma ci è sembrato quasi normale o abituale procedere ad una operazione di questo genere. Gli spazi ci sono, ripeto, se vi è

buona volontà. Sulla soluzione prospettata abbiamo qualche riserva, pur non essendo ancora contrari; lo diventiamo sempre più man mano che sentiamo certe affermazioni. Qualche pericolo è insito in questa soluzione perché potrà esserci sempre qualcuno che non è d'accordo. Sotto questo aspetto la lettura di quanto detto dal professor Scoca credo che sia illuminante.

RENZO RESTANI, *Presidente del consorzio oli esausti*. A esser sinceri, presidente, ci credo sempre meno, e vi dirò perché. Nel febbraio dell'anno scorso, dunque un anno fa, fummo convocati d'urgenza presso l'osservatorio sui rifiuti, il cui presidente ci disse che il ministro si era stufato, per cui ci dava gli otto giorni canonici per la soluzione, altrimenti sarebbe stato peggio per noi, perché in vista del convegno sui rifiuti speciali il ministro avrebbe deciso comunque. Io che sono un po' ingenuo mi sono spaventato, per cui, procedendo in modo formale e corretto ho convocato il consiglio. Ne è sortita una proposta unitaria e paritetica. Riteniamo di essere stati i primi, e qualcuno prima o poi lo stabilirà, ad avere ottemperato puntualmente a tutto, e comunque ci siamo dichiarati disponibili a una sorta di *fifty-fifty* che non credo sia un patto leonino. La risposta è stata: «Dobbiamo scioglierci perché dobbiamo creare un terzo consorzio». Si dimostra così quanto io affermo nella memoria, cioè che la costituzione del CONOGE serve soltanto per far sciogliere il CONOE. Questo è il primo episodio, che mi rende scettico.

Il secondo episodio è recente. Abbiamo avviato una nuova serie di riunioni. Vi è stato un intermezzo al Ministero dell'industria che non ha prodotto alcun risultato, perché si diceva sempre che la soluzione più elementare era lo scioglimento e la costituzione di un terzo consorzio. Anche la relazione del professor Scoca, che ho letto e che viene richiamata qui più volte, si conclude con l'ipotesi dello scioglimento e

della costituzione di un terzo consorzio, però in essa sono accolte molte tesi che noi sosteniamo.

Chiusa questa parentesi, osservo che nella nuova tornata di riunioni, presiedute dall'onorevole Gerardini, con la partecipazione del dottor Fossati, del dottor Squitieri e della dottoressa Ficco, l'onorevole Gerardini ha enucleato dei principi sui quali ci siamo trovati d'accordo nella prima riunione. Tra di essi vi era quello secondo cui ad accordo raggiunto occorrerebbe verificare che le spese siano finalizzate all'attività del consorzio. Infatti, già una volta mi sono aperto, ho parlato di conti e me ne sono pentito. Quindi consento di guardare in casa mia dopo che è stato raggiunto l'accordo. Se si trova qualcosa che non va, chi ha sbagliato rifonde, oppure si è liberi di sciogliere l'impegno dell'accordo. E questo era uno dei principi dell'onorevole Gerardini: mi riferisco alla riunione del 7 dicembre, confermata il 16 dicembre.

È stato però osservato che c'erano due presidenti, per cui io avrei dovuto essere disponibile a rinunciare alla presidenza. Ci ho dormito sopra alcune notti, perché non è facile rinunciare a una presidenza, è duro. Ci ho provato e ci sono riuscito; il 16 ho detto: «Va bene, metto sul tavolo anche la presidenza; semmai farò il vicepresidente». «Bene, bravo, bis!»: quasi mi abbracciavano. Il presidente Curzi no, perché è molto all'antica, non ha queste usanze...! L'altro giorno, in quella che doveva essere la riunione finale, nella quale avremmo dovuto discutere delle deleghe del presidente e del vicepresidente, questo signorino, che è tanto affettuoso ma non abbraccia nessuno, ha annunciato di voler fare una dichiarazione preliminare. Tutti si sono guardati, compresi i rappresentanti delle istituzioni e del Governo. L'onorevole Gerardini aveva già fatto un'introduzione dicendo: «Abbiamo trascorso le feste nella speranza di concludere, adesso siate ragionevoli». Lui ha detto: «Un momento: poiché non è il CONOGE a confluire nel CONOE ma sono le singole associazioni,

occorre allora che un istituto ufficiale di verifica tipo Arthur Andersen individui i capitoli zoppi da sottoporre alla valutazione di una commissione mista, per stabilire cosa ci sia sotto». Non è ammessa una cosa del genere. Il concetto era che «ci potrebbero essere», per cui si tratta di un sospetto preciso, di una mezza accusa che è offensiva. O qualcuno vende del proprio o non ci conoscete. Io non accetto che mi si dicano cose del genere. A questo punto mi trattengo, come mi sono trattenuto l'altro giorno, per rispetto verso il presidente e gli intervenuti, i quali non hanno specifiche responsabilità in queste beghe. Non ammetterò mai più (l'ho fatto a fin di bene) che si facciano determinate affermazioni in riunioni ufficiali.

Fornisco ora una risposta all'onorevole Iuliano. Io non sono un tecnico, però, visto che si parlava di oli vegetali e minerali, ho pensato che non fosse solo questione di CONOE e CONOGE ed ho portato con me alcuni appunti. La conclusione del discorso precedente è che per noi oggi decidono le istituzioni; speriamo che lo facciano, altrimenti immagineremo altre strade. Oggi siamo qui auspicando che la Commissione intervenga autorevolmente, ma evidentemente questo anno di dispetti, di «muro contro muro», come ha affermato anche l'onorevole Gerardini in conclusione, ha creato una mancanza di fiducia reciproca che non lascia ben sperare in una collaborazione e successivamente in una fusione delle due squadre. Sarà difficile.

PRESIDENTE. Potrà farci avere gli appunti di cui ha parlato anche in un secondo momento.

RENZO RESTANI, *Presidente del consorzio oli esausti*. Farò pervenire alla Commissione un documento completo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi invito a fornire ogni ulteriore documentazione che si renderà disponibile. Assicuro che la

Commissione si attiverà presso le istituzioni interessate; riteniamo infatti che al di là delle ragioni, nelle quali non entriamo, sia necessario fare al più presto chiarezza in materia.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione si riunirà nuovamente mercoledì prossimo, 26 gennaio 2000, alle ore 13,30,

procedere all'audizione dell'assessore all'ambiente della regione Umbria.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 31 gennaio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO